

mostrato i migliori Scrittori (a) degli ultimi due Secoli; laonde può dirsi che la Lingua nostra non solamente dopo la morte del Boccaccio non è caduta, ma si è sempre più perfezionata, illustrata, arricchita ed essere quel secolo chiamato d'oro un sogno della nostra Modestia (b), è uno smoderato incenso da noi dato al merito degl'antichi (c). Da loro senza dubbio s'hanno a prendere le regole della Gramatica nostra, e infinite belle frasi o forme di dire; all'autorità loro eziandio si dee bene spesso più tosto ricorrere, che a quella del volgo moderno; e de' moderni Scrittori per bene scrivere: ma non perciò possono essi pretendere il principato; nè noi dobbiamo alla cieca usare tutte le parole, e frasi dagli antichi usate, richiedendosi il discernimento, e il consentimento de' Dotti poscia vivuti, i quali hanno accettato o non accettato le merci lasciate a noi dagli antichi ne' Libri, o passate a' nostri tempi ne i vivi Dialetti. Ancor Cicerone, e i Latini per iscrivere con leggiadria, e regolatamente la Lingua loro, facevano gran conto dell'autorità d'Ennio (d), di Plauto, di Catone, e d'altri vecchi; nè lasciarono per questo di dirsi (e), che solo nel tempo di Tullio era l'Idioma Latino pervenuto alla sua perfezione; e i Latini di quel tempo si astenevano anch'essi dall'adoperar moltissime voci, costruzioni, e locuzioni d'Ennio, di Plauto, di Catone &c.

Ma

(a) Questa medesima autorità di accrescere, come già fece il Boccaccio per testimonianza del Salviati, la massa delle parole, e formare per se stesso molti parlari; non si vuol negare a niuno in una Lingua viva, il cui uso vegliante, e l'occasione di trattare varie; e in questa Lingua nuove materie, vaghe, e nuove, e necessarie forme di parlare a gran dovizia ne somministra. Contra il Bembo difende assai bene la causa di Dante, e contra il Tomitano ancora, il dotto nostro Gentiluomo Carlo Lenzone nella Difesa di Dante.

(b) Se quel Secolo chiamato d'oro, è stato un sogno della nostra modestia, il chiamare il buon Secolo della Lingua questo nostro, essendo noi nel medesimo tempo giudici, e parte, potrà parere un eccesso della nostra presunzione. E' il Secolo, che verrà, ci pagherà della stessa moneta; e prendendo ardire dalla irreverenza nostra verso i nostri maggiori, che il Regno della Lingua stabilirono, non faranno nè anche essi verso la nostra memoria pietosi; e da per loro si grideranno, e bandiranno per li migliori, e più puri favellatori.

(c) E' uno smoderato incenso da noi dato al merito degli antichi. Piacemi ciò, che con molto discernimento e giudizio al suo solito in questo proposito degli antichi Quintiliano Lib. X. cap. I. Noi non dobbiamo alla cieca usare tutte le parole, e frasi dagli antichi usate. Vero, verissimo. Non ci può essere verità più vera. Adunque non possono essi pretendere la palma, o per dir meglio, la prerogativa, dal terreno, e dal Cielo, e dalla stagione, in cui vissero, d'averne, con tutta la tara delle voci da non usarsi, parlato candidamente, e schiettamente nel loro nativo Idioma: non lo concederei così agevolmente.

(d) Facevano gran conto della autorità d'Ennio, di Plauto &c. Anzi facevano unico conto della autorità degli Scrittori antichi in materia di Lingua; e a loro, nelle dispute di quella, ricorrevano.

(e) Non lascio per questo di dirsi, che solo nel tempo di Tullio era l'Idioma Latino pervenuto alla sua perfezione. Non so, chi allora lo dicesse. Certo, che queste disputazioni non pareva che ci fossero. Ci è però sempre stato, chi ha avuto poca divozione verso gli antichi, come Orazio biasimatore a spada tratta di Lucilio, di Plauto, e d'altri.